

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA
E DI IDENTIFICAZIONE, NONCHÉ SULLE CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI
MIGRANTI NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA, NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA PER
RICHIEDENTI ASILO E NEI CENTRI DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A TARANTO

AUDIZIONI PRESSO LA PREFETTURA DI TARANTO

GIOVEDÌ 12 MAGGIO 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FEDERICO GELLI

Audizione congiunta del prefetto di Taranto, Umberto Guidato, e del questore di Taranto, Stanislao Schimera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione congiunta del prefetto di Taranto, Umberto Guidato, e del questore di Taranto, Stanislao Schimera.

Desidero preliminarmente ringraziare il signor prefetto, Umberto Guidato, per averci messo a disposizione i locali per svolgere le audizioni della nostra Commissione. Lo ringrazio per l'ospitalità e soprattutto per la testimonianza che ci potrà riferire rispetto ai lavori che, come Commissione, stiamo portando avanti su un tema molto delicato e molto sensibile in questo momento, che è quello dell'accoglienza e della gestione del flusso migratorio nel nostro Paese.

Ricordo al signor prefetto e al signor questore che il nostro compito è quello di verificare, attraverso numerosi filoni di indagine e di inchiesta, lo svolgimento di tutti i passaggi, dal momento dello sbarco o comunque dell'arrivo nel nostro Paese, fino a un'eventuale accoglienza nel nostro territorio o a un'eventuale successiva destinazione in altri Paesi.

È nostro intendimento riuscire ad approfondire il tema della prima accoglienza e il tema degli *hotspot*, che è la prima delle priorità che ci siamo prefissati. Ognuno dei sette filoni di

indagine e di inchiesta che abbiamo previsto verrà coronato da una relazione al Parlamento, con osservazioni, considerazioni e valutazioni di quanto esiste e, se possibile, proposte operative di miglioramento in termini di spunti normativi e legislativi o di azioni dirette al Governo stesso.

Questa nostra prima attività prevede la visita dei quattro *hotspot* attivi nel nostro Paese. Siamo partiti proprio dalla vostra città. Dopo le visite che abbiamo svolto stamattina, vorremmo raccogliere da voi suggerimenti e proposte, ma soprattutto conoscere lo stato dell'arte ed eventualmente al termine di questa audizione porre alcune domande di approfondimento.

Direi di iniziare con il signor prefetto per poi proseguire con il signor questore. In seguito, se vorranno, i colleghi potranno intervenire o porre delle domande. Se ritenete che ci siano delle informazioni particolarmente delicate o soggette alla segretezza, basta dirlo e noi ovviamente attiveremo i dispositivi per la seduta segreta.

Do la parola al prefetto Guidato per lo svolgimento della sua relazione.

UMBERTO GUIDATO, *Prefetto di Taranto*. Presidente, ringrazio lei e i commissari. Io, come le dicevo poc'anzi, sono qui dal gennaio del 2014 e quindi seguo il fenomeno migratorio che ha interessato Taranto da due anni, precisamente dal maggio 2014, quando iniziarono ad arrivare nel porto le navi della Marina militare che sono state impegnate prima nell'operazione umanitaria *Mare nostrum* e successivamente nell'operazione *Triton*.

Nella mia relazione ho sintetizzato il numero degli sbarchi, che nel 2014 sono stati 15, con oltre 13.000 migranti, di cui 784 minori. Nel 2015 vi sono stati 22 sbarchi, di cui l'ultimo il 7 dicembre. Dall'inizio del 2016 vi è stato un solo sbarco il 30 gennaio, la nave della Marina militare Aliseo ha trasportato 400 migranti, di cui 31 minori e sei cadaveri.

Successivamente si apre la fase dell'*hotspot*, che è stato attivato il 29 febbraio scorso. È stato realizzato, come avete avuto modo di constatare, presso il varco nord del porto di Taranto e ha interessato in questo periodo, da marzo a oggi, tre sbarchi, con navi mercantili e militari che hanno trasportato complessivamente 2.381 persone. Altre persone sono state ospitate all'interno dell'*hotspot*, ma sono state sbarcate in altre località, tanto della Calabria quanto della Sicilia.

Prima di passare a esaminare il regime dell'*hotspot*, voglio ricordare ciò che è avvenuto negli anni precedenti con tutti gli sbarchi che si sono verificati.

In precedenza i migranti che sono arrivati sono stati distribuiti sul territorio provinciale nelle strutture presenti, alcune delle quali sono state aperte *ad hoc*, secondo un piano di distribuzione che veniva predisposto a livello nazionale. Prima c'era soltanto un tavolo nazionale, mentre adesso è

previsto anche un tavolo regionale, che serve per dare applicazione alle direttive stabilite in sede nazionale.

Le precedenti operazioni hanno richiesto un complesso apparato, dalle riunioni svoltesi nell'imminenza dello sbarco in prefettura alla costituzione di una vera e propria unità di crisi. Sono stati coinvolti un po' tutti, dal comune capoluogo alle forze dell'ordine, dalla capitaneria di porto ai vigili del fuoco, dal 118 a tutte le strutture sanitarie, compresa l'ASL, con cui al riguardo è stato stipulato un protocollo operativo.

Attualmente i cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale ospitati nelle strutture presenti in provincia di Taranto sono 935. Vi sono anche 208 minori non accompagnati, che sono alloggiati presso alcune strutture. A questo proposito, ci sono sempre delle difficoltà nell'individuare delle strutture. Spetta al comune capoluogo individuare comunità autorizzate in grado di accogliere i minori.

Sulla problematica dei minori già dal giugno 2014, come ho avuto modo di evidenziare nella relazione, si sono svolte delle riunioni con il Tribunale e con la Procura per i minorenni, allo scopo di studiare delle prassi che potessero venire incontro a queste esigenze. Alle riunioni ha partecipato più recentemente anche il Garante regionale dei diritti dei minori.

Il prefetto di Bari mi ha riferito che a livello regionale si sta studiando l'ipotesi di una struttura sul territorio della provincia di Bari che sia in grado di venire incontro alle esigenze che si sono manifestate a seguito degli sbarchi.

Ritengo importante ribadire che 50 minori sono stati inviati in strutture specializzate. C'è stata una gara, con un progetto nell'ambito del Fondo asilo migrazione e integrazione (FAMI), un fondo strutturale europeo. Pertanto, sono stati inseriti in quest'ambito.

Ho accennato ai vari protocolli, quali il protocollo operativo sanitario e l'unità di crisi.

Altri aspetti su cui forse si potrà soffermare il questore riguardano i numerosi fermi. Questo è importante. Ci sono stati fermi di presunti scafisti, che sono passati da 3 nel 2014 a 36 nel 2015. Adesso siamo a 6.

Come sono state individuate le procedure? Fatta esclusione per il periodo di emergenza, per l'individuazione delle strutture nel territorio provinciale ci sono state tre procedure con avviso pubblico. L'ultima gara si è conclusa il 2 dicembre 2015 e sono state stipulate le convenzioni con i soggetti aggiudicatari.

Il 4 febbraio 2016 è stata indetta una gara per 1.300 posti, perché le esigenze di ospitalità sono aumentate. Come dicevo, a seguito del Piano nazionale di distribuzione e del tavolo regionale,

a Taranto è stato previsto un numero maggiore di posti di ospitalità. Pertanto, si è reso necessario ampliare i posti, perché le gare svolte hanno portato un numero di posti decisamente minore rispetto alle esigenze.

La procedura dell'ultima gara, che è quella del 4 febbraio 2016, è stata sospesa dal presidente della commissione, il viceprefetto vicario, perché sono in corso degli approfondimenti che sono stati chiesti anche all'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) in relazione ai requisiti soggettivi di uno dei partecipanti. Si sta valutando se sussistano o meno le condizioni per poter ammettere alla gara una delle società che hanno partecipato.

Si tratta di approfondimenti di una certa rilevanza, perché l'ANAC ci ha risposto che, non sussistendo i requisiti di cui all'articolo 38 del Codice degli appalti, il caso dovrebbe essere esaminato in relazione ai requisiti soggettivi e in particolare a quelli previsti dall'articolo 11 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Stiamo lavorando tenendo conto della direttiva del Ministro dell'interno dell'agosto del 2015, dove vengono messi dei paletti molto rigorosi per quanto riguarda la scelta degli affidatari di servizi, vista la delicatezza dei servizi svolti.

A parte la normativa antimafia e l'articolo 38, si deve valutare anche se sussistono i requisiti oggettivi in base all'articolo 11 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Per quanto riguarda le strutture, nella relazione ho scritto che sono sedici, mentre attualmente sono diciassette. Ci sono associazioni e cooperative che svolgono attualmente il servizio.

È importante anche un altro aspetto su cui il Ministero si sta soffermando, che è quello di verificare la posizione dei soggetti presenti all'interno delle strutture. La prima ricognizione mensile avrà luogo a fine maggio, per vedere se ancora hanno titolo a restare nelle strutture di accoglienza, a seguito delle decisioni assunte dalla commissione territoriale. È una verifica che stiamo svolgendo, anche allo scopo di rendere disponibili dei posti che sono necessari, viste le esigenze.

Per quanto concerne le criticità delle strutture di accoglienza, si è verificata una scarsa capacità imprenditoriale. Questo è stato dimostrato dal fatto che, non essendoci, per necessità di bilancio, una correttezza dei pagamenti da parte del Ministero dell'interno, ci sono stati dei periodi in cui si sono verificate forme di protesta da parte degli stessi immigrati, perché non veniva loro corrisposto il *pocket money*. Abbiamo cercato di richiamare l'attenzione su questo. È chiaro che, se non c'è una capacità imprenditoriale, questi problemi si possono verificare.

Un altro aspetto importante è quello che ha portato alla revoca dell'accoglienza. Il dato

complessivo tra il 2014 e oggi è di 35 revoche di accoglienza.

Si è tenuto conto anche del decreto legislativo n. 142 dell'agosto 2015, convertito in legge nel settembre 2015. Comportamenti violenti o inosservanti del regolamento e allontanamenti ingiustificati sono stati sanzionati, così come previsto espressamente.

Per quanto riguarda la qualità dei servizi resi, che è un altro aspetto, erano state stabilite *ab origine* delle commissioni di verifica interne. In qualunque provincia ci fosse una struttura di accoglienza era prevista una commissione che facesse delle verifiche relative alla qualità del servizio, alla qualità dei cibi, eccetera.

Di recente, nel febbraio scorso, questa commissione, che è presieduta dal viceprefetto vicario, è stata integrata con un rappresentante del provveditorato regionale alle opere pubbliche e con l'ASL.

Sono state svolte delle verifiche un po' su tutte le strutture. Sono state fatte anche una serie di contestazioni. Il 9 maggio si è riunito il gruppo per valutare le controdeduzioni. Verrà chiesta un'integrazione dei rilievi che sono stati formulati per alcune di esse, mentre per altre sono state ritenute sufficienti le controdeduzioni che sono state presentate. Per due situazioni è stato stabilito un ulteriore sopralluogo.

Ciò è volto a rendere sempre più pregnante l'attività di controllo sulle strutture, anche in ottemperanza, come dicevo prima, delle direttive del Ministro dell'interno.

Per quanto riguarda il contenuto delle prestazioni sanitarie, all'interno dell'*hotspot* opera la Croce rossa. Le competenze sono distribuite tra il Comune e la Croce rossa. C'è anche una competenza dell'ASL per il trattamento di particolari patologie, in casi come quelli che si sono verificati di recente, che sono stati abbastanza importanti. C'è stato un numero molto elevato di soggetti affetti da scabbia.

Io ho cercato di fare una sintesi. Sono a disposizione per ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor prefetto.

Do la parola al signor questore, il dottor Stanislao Schimera, per lo svolgimento della sua relazione.

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Grazie, presidente. Buonasera, signori componenti della Commissione.

Io partirei da un dato di carattere meramente pratico, anche per completare il discorso che

stava poc'anzi effettuando sua eccellenza il prefetto.

L'attività della Polizia di Stato all'interno dell'*hotspot* attiene esclusivamente a due momenti ben precisi: un primo momento, che riguarda la sicurezza e l'ordine pubblico all'interno dell'*hotspot*, e quello propriamente amministrativo concernente l'identificazione dei soggetti, per consentire a questi ultimi l'ingresso sul territorio nazionale ed europeo.

In questo secondo momento avviene l'individuazione delle tre tipologie di soggetti migranti provenienti dai Paesi extracomunitari: soggetti che rientrano nella *relocation*, che vengono da zone di guerra; soggetti che, pur non venendo da queste porzioni del mondo in guerra, hanno comunque la facoltà di chiedere asilo politico; migranti economici.

L'*hotspot* di Taranto nasce dal punto di vista operativo alla fine del febbraio di quest'anno e diventa effettivamente operativo il 17 marzo, con il primo gruppo di migranti provenienti da uno sbarco avvenuto a Reggio Calabria.

Dal 17 marzo al 6 maggio nell'*hotspot* ci sono stati otto avvicendamenti di gruppi di migranti. Di questi otto avvicendamenti, tre hanno riguardato espressamente il porto di Taranto, con soggetti che sono stati portati qui attraverso delle navi mercantili o della Marina militare. Gli altri, invece, sono arrivati con pullman provenienti da Reggio Calabria, Crotone, Pozzallo e Augusta.

In linea di massima, i problemi che noi abbiamo dovuto affrontare come attività di polizia nascono dalla necessità, prima di ogni cosa, di identificare le tre tipologie di soggetti.

In questo, a dire il vero, siamo stati molto aiutati dalla consistenza dei gruppi etnici che sono qui pervenuti. Non so se vi è stato consegnato l'elenco. Ho dei dati ben precisi, che posso darvi. Il gruppo più numeroso è quello degli eritrei, che sono stati finora 892, seguiti da 266 marocchini, 254 egiziani e via discorrendo.

Quasi tutti i marocchini hanno chiesto di non essere identificati e nessuno di loro ha chiesto asilo politico. Essi stessi hanno voluto rappresentarsi come veri e propri "migranti economici".

Nei loro confronti è stato adottato da parte del sottoscritto un provvedimento di allontanamento dal territorio (respingimento), che non ha potuto dar seguito a un accompagnamento alla frontiera per mancanza di posti all'interno dei centri di identificazione ed espulsione (CIE). Di conseguenza, sono stati dati loro i sette giorni di tempo previsti dal Testo unico delle leggi sull'immigrazione.

L'altra grossa criticità che noi affrontiamo è quella relativa ai minori. Tra questi c'è una grossa fetta di minori non accompagnati, per lo più tutti egiziani. Si tratta per la stragrande maggioranza di ragazzi egiziani compresi fra i quattordici e i diciott'anni. Precisamente, finora sono

transitati 242 minori fra i quattordici e i diciassette anni, 84 sotto i dieci anni e 31 dai quattordici ai dieci anni.

Questa naturalmente è anche una differenza dal punto di vista puramente tecnico, perché, mentre i minori fino agli anni quattordici non sono sottoponibili a fotosegnalamento, gli altri vengono sottoposti a fotosegnalamento.

Ovviamente tutti questi minori, una volta trattati dal punto di vista amministrativo, sono stati presi direttamente in consegna dalle associazioni per la sistemazione, fatta eccezione di quelli che facevano parte di gruppi familiari.

Abbiamo avuto anche una nascita, che è stato un evento molto bello. La settimana scorsa è nata una bellissima bambina eritrea di tre chili e mezzo.

Faccio un passo indietro. L'attività di polizia, la prima parte relativa esclusivamente all'ordine e alla sicurezza pubblica, viene svolta da reparti che vengono appositamente inviati dal Ministero degli interni, con la responsabilità diretta di un funzionario di polizia, che provvede esclusivamente di fronte alla sussistenza di eventuali disordini all'interno dell'*hotspot*, che non si sono mai verificati.

Al momento non ci è mai capitato e speriamo che non capiti mai, anche in considerazione del fatto che nell'accoglienza da parte degli operatori all'interno dell'*hotspot* – non so se avete avuto modo di verificarlo – c'è una grandissima disponibilità, che non promana esclusivamente da forze dell'ordine, ma da tutti gli enti che lavorano all'unisono.

Il fenomeno dell'accoglienza, come faceva presente il prefetto, non è nuovo a Taranto. È una cosa che noi avevamo da lungo tempo testato. Il sistema dell'*hotspot*, che adesso è materialmente realizzato nella zona antistante il porto, corrisponde a ciò che già facevamo al momento degli sbarchi sulla banchina del porto stesso. È un sistema che noi avevamo già ampiamente rodato.

L'unica differenza che abbiamo dovuto attuare, a partire dal marzo di quest'anno, concerne la sistemazione dal punto di vista strettamente logistico dei soggetti sul momento e il sistema del fotosegnalamento, che prima veniva fatto soltanto per quanti restavano sul territorio della provincia di Taranto. Infatti, i migranti venivano smistati nelle varie località d'Italia e, di conseguenza, provvedevano le questure di destinazione a procedere all'identificazione e al fotosegnalamento.

Un nostro piccolo vanto è che noi effettuiamo l'attività di fotosegnalamento anche in meno di 24 ore. Nell'ultimo caso, che è stato abbastanza corposo e ha riguardato 436 eritrei, ci abbiamo messo per l'esattezza 18 ore a fotosegnalarli tutti.

Questo vuol dire che la macchina funziona in maniera perfetta. Devo questo, non solo alla capacità dei miei collaboratori, ma anche alla grandissima capacità del gruppo di operatori dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (ACNUR) e dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO), nonché dei nostri mediatori culturali, che operano veramente con grande solerzia nel far comprendere a questi soggetti le ragioni e la necessità di farsi fotosegnalare, per consentire un ingresso pacifico nel territorio dell'Europa.

Lo conferma il fatto che gli attuali ospiti dell'*hotspot* di Taranto a giorni dovrebbero essere rilocati nell'*hub* di Bari. Stiamo aspettando la risoluzione di questioni di carattere esclusivamente tecnico perché possano essere ritrasferiti.

Per il resto, ho una serie di numeri. Non so se possano essere utili per i lavori della Commissione. Come diceva il prefetto, finora sono transitati all'interno dell'*hotspot* 2.381 migranti. Forse il dato più interessante è che 896 di questi sono stati ricollocati, quindi fanno parte della *relocation*, mentre 1.017 hanno chiesto asilo politico e non fanno parte della *relocation*. 258 sono invece i migranti economici (i marocchini), che abbiamo già espulso. Oltre a questi, ci sono 210 minori non accompagnati. Questi sono i dati al centesimo di tutti coloro che sono transitati.

Come diceva il prefetto, abbiamo effettuato sei arresti di presunti scafisti. Inoltre, abbiamo arrestato due stranieri che erano già stati espulsi in altre occasioni e sono rientrati. Attraverso il sistema dell'informazione, abbiamo effettuato l'arresto nei loro confronti, così come previsto dalla norma.

Gli *step* che noi effettuiamo nell'attività di funzionamento dell'*hotspot* sono molto precisi. Il primo *step* è l'intervento di natura sanitaria. Prima che possano entrare di fatto all'interno dell'*hotspot*, tutti gli stranieri vengono sottoposti ad indagine medica da parte del gruppo dei sanitari. Dopodiché, si procede alla fase propriamente amministrativa, con la compilazione di un foglio-notizie e, laddove è possibile, con la presentazione di documenti. Allo stato attuale nessuno è stato trovato provvisto di documenti. Successivamente avviene il fotosegnalamento dei soggetti. Una volta effettuati questi tre passaggi, vengono di fatto consegnati nelle mani dell'ente gestore, che provvede per quanto riguarda l'aspetto di sistemazione propriamente logistica dei singoli stranieri.

L'ultima volta abbiamo avuto un problema abbastanza serio, che ha riguardato il numero eccessivo di soggetti che avevano la scabbia: ce ne sono arrivati la bellezza di 132, tutti in un colpo. Abbiamo avuto abbastanza difficoltà, per una semplice questione: non avevamo ambiti nei quali poter tenere in isolamento questi soggetti.

Con un po' di maestria e di sapienza tipica italiana, siamo riusciti ugualmente a far sì che potessero seguire la profilassi prevista e, di conseguenza, nessuno di noi fosse colpito dalla scabbia. Immagino che sappiate benissimo che si tratta di una malattia molto fastidiosa ed anche estremamente trasmissibile fra gli uomini.

Sono a vostra disposizione per qualsiasi vostra domanda.

PRESIDENTE. Signor questore, ci può ripetere i numeri, che mi sembrano molto interessanti?

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Ci sono state 896 *relocation*, per lo più di eritrei, 1.017 richiedenti asilo politico, 258 migranti economici e 210 minori non accompagnati.

PRESIDENTE. Bene. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARCO RONDINI. Io ho due domande. Una riguarda i 258 “migranti economici” ai quali faceva riferimento. In questo caso cosa fate?

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Il meccanismo è identico per tutti. Nel momento in cui arrivano, viene presentato loro il foglio-notizie, che riporta indicazioni nella lingua di origine, per cui capiscono perfettamente. Qualora ci siano soggetti che non sono in grado di leggere, abbiamo i nostri collaboratori che conoscono perfettamente le lingue. Riusciamo a coprire anche un ampio spettro di dialetti. Abbiamo mediatori di tutte le specie. Da questo punto di vista, siamo coperti.

Una volta compilato questo foglio-notizie dai migranti stessi, viene richiesto loro più volte se intendono presentare una richiesta di asilo politico. Questo viene fatto alla presenza dei responsabili delle associazioni internazionali, l'ACNUR e l'EASO, che sono lì insieme a noi. Noi non facciamo le cose al chiuso. È tutto aperto e a loro disposizione.

Nel caso specifico – le devo dire la verità – il discorso dei marocchini è stato abbastanza divertente, perché tra questi inizialmente c'era un soggetto che aveva chiesto l'asilo politico, ma poi ci ha ripensato, non l'ha voluto più, ha strappato la richiesta d'asilo politico per tornare a fare il migrante economico. Inizialmente erano 261, di cui undici richiedenti asilo politico, poi diventati dieci perché uno è rientrato nel gruppo dei migranti economici.

Il passo successivo è quello di richiedere, attraverso il Dipartimento di pubblica sicurezza, l'eventuale collocazione all'interno dei CIE, per poter poi procedere all'espulsione dal territorio nazionale.

Non essendoci stata questa disponibilità, io personalmente ho provveduto a emettere 250 provvedimenti di espulsione, così come previsto dalla normativa, in particolare dal Testo unico delle leggi sull'immigrazione, dando ai migranti sette giorni per allontanarsi loro *sponte* dal territorio nazionale.

MARCO RONDINI. Invece, il prefetto ci diceva che avete fatto richiesta di poter allontanare eventualmente dalle strutture...

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Sono due cose diverse.

MARCO RONDINI. Avete chiesto di poter allontanare coloro che hanno ricevuto un diniego da parte della commissione territoriale.

UMBERTO GUIDATO, *Prefetto di Taranto*. No, io facevo riferimento ai 35 casi, che finora sono stati segnalati, di persone che si sono allontanate volontariamente oppure hanno attuato comportamenti violenti o inosservanze del regolamento. Sono stati 35 nel corso di questi anni, non soltanto adesso. Non sono soggetti che stanno negli *hotspot*, ma nei centri di accoglienza straordinaria (CAS). Questo è un dato.

L'altro aspetto è che, sulla base di una direttiva del nostro Ministero, stiamo vedendo quanti hanno ancora diritto a restare. È un raffronto che deve esaminare se sono state esaurite tutte le fasi previste dalla commissione territoriale, ovvero se è stato presentato il ricorso, eccetera, perché comunque c'è il diritto a restare fintanto che non viene esaurita tutta la fase di carattere giurisdizionale. Questo è un aspetto che stiamo approfondendo, però al momento lo vediamo anche con loro, in relazione...

MARCO RONDINI. Per gli immigrati che rientrano nella categoria dei migranti economici, ai quali avete consegnato il foglio di...

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Si chiama decreto di espulsione.

MARCO RONDINI. Sicuramente non hanno abbandonato il territorio nazionale.

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Su questo non sono in grado di darle una risposta. Di fatto, loro hanno sette giorni di tempo per poterlo fare. Se, superati i sette giorni, dovessero essere rintracciati sul territorio, verrebbero presi e accompagnati alla frontiera. Questo è il meccanismo automatico. Vengono dati loro sette giorni di tempo per andare via loro *sponte*. Di fatto, passati sette giorni, qualora fossero rintracciati sul territorio nazionale, sempre che vi siano rimasti, verrebbero allontanati in maniera coatta. Questo è il meccanismo.

MARCO RONDINI. Infine, ho una curiosità. In base all'esperienza che avete, ci confermate quello che ci dicono in genere le forze dell'ordine, cioè che tutti gli immigrati che arrivano, anche con la traversata via mare, sono privi di documenti.

Sapete per quale motivo sono senza documenti? Viene loro imposto di disfarsi dei propri documenti?

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Vuole sapere se dal punto di vista dell'attività investigativa viene rilevato questo fatto? Tenga conto che il 90 per cento viene da zone depresse, dove di fatto non esistono realtà amministrative tali che possano consentire loro di avere documenti. Nella stragrande maggioranza dei casi, qualora li avessero, verrebbero tolti loro dagli stessi trafficanti.

Infatti, l'unica cosa che noi riusciamo a recuperare, dal punto di vista pratico, come polizia, è l'individuazione diretta degli scafisti, che avviene perché ci sono dei soggetti che ce li indicano, ma soprattutto perché gli scafisti sono gli unici ad avere i telefonini. Chi ha il telefonino e la disponibilità di denaro è quasi certamente uno dei soggetti che fanno parte dell'organizzazione che ha provveduto a organizzare le traversate, per intenderci gli scafisti.

Ovviamente è una cosa che viene appurata attraverso un'attività di indagine che non è di esclusiva disponibilità della Polizia di Stato italiana, ma viene svolta con la collaborazione delle polizie straniere.

Inoltre, abbiamo i riscontri attraverso le banche dati internazionali. È già successo che c'erano soggetti che erano già stati identificati e che noi abbiamo potuto individuare attraverso l'interrogazione delle nostre banche dati e, quindi, allontanare.

PAOLO BENI. Vorrei chiedere un paio di cose che non riguardano l'*hotspot*, su cui mi soffermerò in seguito, perché peraltro è la cosa che maggiormente ci interessa, essendo la novità che stiamo sperimentando. Pertanto, vorrei capire anche alcune cose rispetto a quello.

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Chiedo scusa, onorevole, vorrei aggiungere solo una cosa. Vi renderete conto che la grande differenza che c'è fra l'*hotspot* di Taranto e gli altri è che il nostro è stato creato dal nulla? Io, ridendo, dico che è fatto con i mattoncini Lego. Vi renderete conto che gli altri *hotspot*, invece, hanno delle strutture murarie ben diverse.

Questo ci pone già in una situazione di estrema delicatezza per quanto riguarda l'attività di polizia e la sicurezza in generale.

PAOLO BENI. Infatti, su questo vorrei fare un'osservazione, anche perché le altre sono strutture di prima accoglienza trasformate in *hotspot*.

Vorrei tornare all'accoglienza nei CAS e nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR). Ho perso la cifra. Complessivamente in questo momento quanti sono accolti nel sistema nella provincia?

UMBERTO GUIDATO, *Prefetto di Taranto*. 935.

PAOLO BENI. Di questi, quanti sono in centri SPRAR e quanti in altre strutture? Forse il dato è nella relazione.

UMBERTO GUIDATO, *Prefetto di Taranto*. Nell'*hotspot* sono 400; 175 dovrebbero essere nei centri SPRAR e il resto (760) nei centri di accoglienza straordinaria. L'*hotspot* è a sé.

PAOLO BENI. Non lo considerate, perché è di transito.

UMBERTO GUIDATO, *Prefetto di Taranto*. Infatti, non lo considerano neppure a livello ministeriale.

Comunque, per quanto riguarda i 400 è già stato previsto il trasferimento presso il Centro di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) di Bari, che funziona da *hub* regionale per la *relocation*

degli eritrei. A sua volta, da Bari devono essere ritrasferite altrettante unità. Questa operazione dovrebbe essere svolta in settimana.

PAOLO BENI. Infatti, una domanda riguarda proprio questo. Quando lei ci dice che di quelli transitati 896 sono andati alla *relocation*, si riferisce ai rilocandi. Siccome sappiamo che complessivamente i rilocalizzati dal nostro Paese, invece, non sono stati neanche 600 in tutto, ciò vuol dire che evidentemente questi migranti sono ancora in attesa nei centri di qualche regione italiana. Hanno diritto alla *relocation*, ma ancora dobbiamo trovare il Paese che li chiami.

La domanda, quindi, è la seguente. Gli 896 rilocandi e i 1.017 che non hanno la *relocation* ma hanno chiesto asilo e, quindi, andranno in un centro per il periodo necessario all'espletamento dell'iter, vanno nello stesso posto? Oppure a voi risulta che li mandate in due posti diversi?

UMBERTO GUIDATO, *Prefetto di Taranto*. No, perché per la *relocation* c'è l'*hub* regionale, che è il CARA di Bari. Questo è previsto nella *Roadmap*. Il CARA di Crotone e soprattutto quello di Bari dovrebbero essere i centri per la *relocation* di eritrei, siriani e...

PAOLO BENI. A voi risulta che dal servizio centrale vi danno indicazioni diverse?

UMBERTO GUIDATO, *Prefetto di Taranto*. Sì. Mentre per gli altri, quelli che possiamo assorbire noi... Ecco perché anche su Taranto ci hanno chiesto un aumento ulteriore di posti per quanto riguarda gli altri tipi di migranti. Non mi riferisco ai posti SPRAR, perché quelli sono gestiti a livello centrale. Nei centri CAS dovremmo aumentare i posti. Ecco perché dicevo che abbiamo fatto anche una gara, per poter...

PRESIDENTE. Posso chiedere una cosa? Per questi 896 voi ovviamente fate il profilo come per tutti gli altri, cioè accoglienza, identificazione, fotosegnalazione, eccetera?

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Sicuramente.

PRESIDENTE. La destinazione all'*hub* regionale per la *relocation* viene...

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Sempre dal Dipartimento Libertà civili del

Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Ma avviene in rapporto ai loro Paesi di origine?

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Esatto.

PRESIDENTE. Dunque, chi riguarda?

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Fondamentalmente gli eritrei.

PAOLO BENI. (*fuori microfono*) Eritrei, siriani... Qui arrivano solo gli eritrei.

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Glielo posso dire subito. Finora abbiamo avuto 892 eritrei. Siriani...

PAOLO BENI. A me interessava capire se voi avete indicazione di due canali diversi. L'altro canale, quello dei respingimenti, è un altro discorso.

A parte l'*hotspot*, cosa vi risulta in merito ai 900 e all'accoglienza più duratura, riguardo al tema dell'assistenza sanitaria, dopo che hanno fatto il C3, quando l'iter è in corso e loro sono in attesa dell'esame della commissione, eccetera? Hanno il tesserino STP (straniero temporaneamente presente)? Hanno l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale?

UMBERTO GUIDATO, *Prefetto di Taranto*. Ritengo proprio di sì, perché tutte le associazioni hanno criteri da rispettare.

PAOLO BENI. Pongo questa domanda perché sappiamo che in Italia ci sono situazioni diverse.

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Ci sono indicazioni precise da questo punto di vista, onorevole. Anche se io non sono direttamente interessato, perché è una cosa che riguarda esclusivamente la gestione della prefettura e, di conseguenza, di questi centri, so che esistono delle disposizioni ben precise nei loro confronti: il *pocket money*, la possibilità di avere la tessera telefonica e quant'altro.

Queste cose sono dappertutto. Io le ho incontrate anche a Matera, dove ero questore precedentemente, e, quindi, sapevo già come funzionano questi meccanismi, perché li gestivamo con l'Ufficio immigrazione. Lì non avevamo né CARA, né CIE, né *hub*, né tantomeno *hotspot*; avevamo i centri SPRAR, e via discorrendo. In linea di massima questo è il meccanismo.

Si rischia di fare confusione, però la suddivisione è abbastanza semplice. Chi è sottoposto alla *relocation* - nel caso specifico che ci riguarda, gli eritrei - va a Bari. L'abbiamo già fatto e lo stiamo continuando a fare. Coloro che, invece, chiedono asilo politico e non fanno parte delle etnie che dicevamo prima, provenienti da zone di guerra, quali la Siria, il Corno d'Africa e l'Eritrea, vengono tutti distribuiti sul territorio nazionale, attraverso un sistema di ripartizione effettuato dal Dipartimento per le libertà civili, sulla scorta delle indicazioni che noi diamo.

Infatti, c'è un'osmosi di informazione. Quando avviene uno sbarco, noi individuiamo la nazionalità e informiamo il Dipartimento della pubblica sicurezza e il Dipartimento per le libertà civili. Questi ultimi, di conseguenza, si attivano per la sistemazione in centri SPRAR o in altri centri nell'ambito del territorio nazionale, oppure negli *hub*, se si tratta delle etnie che citavamo.

PAOLO BENI. È chiaro.

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Si rischia di fare confusione. Mi scusi se mi sono permesso.

PAOLO BENI. Mi rivolgo al questore. Rispetto alla questione più specifica della vostra attività di identificazione, con il regime *hotspot*, che in buona sostanza è stato creato appositamente, avete notato dei mutamenti? La procedura è più efficiente?

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Il problema grosso è fondamentalmente un problema di informazione. Se gli stranieri vengono adeguatamente e sufficientemente informati, loro stessi richiedono di essere fotosegnalati. Questo è il problema.

In buona sostanza, abbiamo avuto difficoltà nei primi due sbarchi, perché probabilmente la gente, che era estremamente provata dal viaggio e forse era stata istruita in una certa maniera, ha creato piccoli problemi e disagi, che abbiamo risolto attraverso un'azione di colloquio continuo e diretto, cosa che invece non è avvenuta con gli ultimi sbarchi.

Cosa significa questo? Noi sollecitiamo al massimo tutti i soggetti presenti nell'*hotspot* e lo

facciamo già a monte, perché chiediamo di svolgere questo tipo di attività già sulla nave. Già quando si trovano sulla nave chiediamo di iniziare a fare un'azione di informazione nei confronti dei migranti, in modo tale che sappiano che sottoporsi a questo tipo di attività è un passaggio necessario per il loro transito, non solo sul territorio italiano, ma anche su quello europeo.

PAOLO BENI. Dunque, secondo voi c'è un passaparola che sta funzionando?

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. In maniera molto lapidaria, le rispondo con i numeri. Ho i numeri a supporto delle cose che dico: se sui 2.381 transitati allo stato attuale nell'*hotspot* di Taranto ne abbiamo fotosegnalati 2.100, meno il 7 per cento, vuol dire che la cosa funziona alla grande. Oltretutto, le etnie che solitamente creano problemi, tipo i somali e gli eritrei, adesso si fanno fotosegnalare in maniera molto tranquilla.

PRESIDENTE. Questore, mi permetta. Cosa ci può dire su quel 7 per cento che non viene fotosegnalato?

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Nella stragrande maggioranza dei casi sono minori non accompagnati, oppure gente che inizialmente ha cercato di attuare azioni di contrasto, che poi nel tempo sono svanite.

Con un po' di orgoglio, mi permetto di dire che noi abbiamo messo su una bella struttura. Da questo punto di vista, sono veramente molto orgoglioso della funzionalità della mia struttura. Ovviamente *Cicero pro domo sua*, però io ho i numeri che parlano. Il nostro è un lavoro molto impegnativo, e lo facciamo con vera passione.

Non so che cosa abbiate riscontrato voi dal vostro punto di vista. Devo dire la verità: poter affrontare il lavoro con una certa serenità e con il supporto di una struttura di appoggio come il Comune è importantissimo. Noi ci interfacciamo con il Comune di Taranto, che, alla bisogna, mette a disposizione anche energie proprie.

PAOLO BENI. Ho un'ultima domanda proprio rispetto a questo. Lei diceva che quella è una struttura particolare. È evidente che è stata realizzata appositamente. Da questi primi mesi di esperienza, che sono pochi...

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Sono due mesi pieni.

PAOLO BENI. Esatto. Quanto vi risulta che stia funzionando questo meccanismo, in funzione del fatto che evidentemente è destinato a essere una procedura finalizzata solo alla prima accoglienza, all'identificazione e allo smistamento nell'arco delle 72 ore? Quanti problemi ci sono rispetto a questo?

È evidente che quella struttura, che può essere efficiente a questo scopo, potrebbe non esserlo per una permanenza lunga, perché mancano completamente le strutture per questo, gli spazi di socializzazione, i servizi eccetera.

A questo lego un altro aspetto: il rapporto col Comune per la gestione. Nel capitolato di gestione di un *hotspot*, una situazione tipicamente transitoria e momentanea, finalizzata a quelle operazioni e allo smistamento, cosa c'è di diverso?

È chiaro che ci sono una serie di servizi che sono fondamentali in una permanenza più lunga dei richiedenti asilo, che sia nei CAS, in quelli che prima erano i CARA o in altre strutture. Se ci fosse realmente il ricambio in tre giorni, non ci sarebbe bisogno di fare i corsi di italiano, mentre, se ci fosse una permanenza più lunga, ce ne sarebbe bisogno.

Da questo punto di vista, come vedete il confronto fra quella struttura e le altre strutture del sistema di accoglienza nella provincia? Non so se mi sono spiegato.

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Ho capito perfettamente. Stiamo parlando di due mondi che vivono due realtà totalmente differenti. Chi transita dall'*hotspot* fa l'attività che deve fare.

In maniera molto pilatesca, io potrei dire che la Polizia di Stato lavora nelle 72 ore. In realtà, ce ne mettiamo molte di meno. Ripeto, nell'ultimo caso abbiamo fatto 436 fotosegnalamenti in 18 ore. Abbiamo battuto i record da questo punto di vista. Il resto va da sé.

Lo dice lei stesso, lo dice la normativa, lo dice la *Roadmap*: non sono centri che sono nati per permanervi, ma sono centri che sono nati per provvedere all'identificazione e allo smistamento. Noi facciamo quello e ovviamente ci auguriamo che la cosa avvenga il prima possibile. Diversamente...

PAOLO BENI. I servizi previsti dalle convenzioni, di conseguenza, sono diversi?

UMBERTO GUIDATO, *Prefetto di Taranto*. Dovrei vedere la convenzione e ora non ce l'ho sottomano, ma sono senz'altro diversi, perché si adattano alle 72 ore.

Mi viene in mente una cosa di cui mi ha parlato proprio il sindaco l'altro giorno. Anche se permangono 72 ore, queste persone, una volta che vengono fotosegnalate, sono libere di uscire. Dunque, per uscire, è stato previsto, ad esempio, un servizio importante. Non so se il sindaco ha avuto modo di parlarvene. Il bus navetta è importante.

Penso che i servizi vadano resi comunque, anche perché la permanenza può essere di qualche giorno o di qualche ora più lunga rispetto alle 72 ore, come in questo caso, che magari sarà di quattro o cinque giorni invece che di tre.

MARCO RONDINI. Gli immigrati che passano da Taranto in seguito vanno nell'*hub* di Bari. Dall'*hub* di Bari, siccome sono ricollocandi, dovrebbero rientrare in quella quota che dovrebbe essere ricollocata all'estero.

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Sì.

MARCO RONDINI. Al momento per quanti è avvenuto questo? Non lo sapete? Noi crediamo che in realtà vengano poi ridistribuiti sui CAS. Altrimenti come fa a svuotarsi l'*hub* di Bari?

UMBERTO GUIDATO, *Prefetto di Taranto*. Questo è certo, perché abbiamo la comunicazione: gli ultimi 300 dal CARA vengono distribuiti sul territorio nazionale e, quindi, si liberano i posti. Parliamo del CARA di Bari, però, quindi parliamo di *relocation*. Noi li trasferiamo lì perché sono eritrei. Non so, però, che tipo di etnie sono quelle...

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Io conosco molto bene la realtà del CARA di Bari, perché sono stato per dieci anni il dirigente della DIGOS di Bari e sono stato vicario. Quella del CARA di Bari è una realtà molto variegata.

Allo stato attuale c'è per lo più gente che è in attesa di essere ascoltata dalla commissione territoriale. Si parla di richiedenti asilo. La figura del ricollocando è nata da poco. Adesso, di conseguenza, stanno liberando dei posti, spostando chi sta attendendo di essere ascoltato dalla commissione in prima e in seconda battuta, per poter dare spazio a questi ricollocandi. È naturale.

Comprenderei la sua preoccupazione se il CARA di Bari fosse un *hub* dove ci fossero

soltanto ricollocati. Giustamente in quel caso lei mi chiederebbe: «Scusi, dove mettono i 400 che stanno andando adesso, se lì è tutto pieno?»

Quelle che sono lì non sono persone da ricollocare; si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di soggetti che sono in attesa della risposta delle commissioni per il riconoscimento del diritto di asilo.

PRESIDENTE. Io vorrei fare con voi delle valutazioni. Il nostro intento, come vi dicevo all'inizio, è cercare di capire e anche aiutarvi e aiutarci nel trovare le soluzioni più idonee per gestire questa situazione.

È evidente che questo *hotspot* rispetto agli altri ha una caratteristica, che veniva ricordata: è nuovo. La struttura è stata costruita affinché i migranti vi vengano collocati per una rapida identificazione.

Noi siamo stati lì qualche ora. È evidente che, se queste persone dovessero soggiornare mediamente per cinque-sette giorni, come ci è stato riferito dagli operatori, i problemi potrebbero diventare abbastanza preoccupanti. Soprattutto con l'arrivo della stagione estiva, stare sotto quei tendoni per sei giorni, a mio avviso, non è compatibile...

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Ci sono anche i nostri collaboratori lì.

PRESIDENTE. È per questo che siamo preoccupati, come credo che lo siate voi. Avrebbe una logica se queste persone passassero nell'*hotspot* 24 ore. Se arrivano, fanno un pernottamento e poi se ne vanno, allora può andar bene anche passare una notte sotto un tendone. Un'altra cosa è se queste persone stanno lì per una settimana o per quanto stanno.

Secondo me, questo aspetto va segnalato e bisogna che il Governo si assuma anche questa responsabilità, altrimenti noi usciamo da questa visita dicendo che va tutto bene. Effettivamente va bene, nel senso che, per le vostre possibilità e le vostre condizioni, fate del vostro meglio, ma, a mio avviso, è una situazione che non è gestibile in queste condizioni.

Se non ci sarà un meccanismo di vasi comunicanti, in cui l'*hub* di Bari riuscirà a drenare la quantità di migranti che arrivano in tempi rapidi, quindi nei tempi previsti per l'*hotspot*, potrà diventare un problema. Io credo che convenga sempre prevenire piuttosto che trovarsi con qualche sorpresa.

Da questo punto di vista, al di là della struttura e della sottolineatura che facevo, pongo una

domanda a entrambi. Secondo voi, le modalità di identificazione e la presenza di questo nuovo soggetto non ben giuridicamente definito, gli *hotspot*, andrebbero modificate? Mi riferisco alla normativa che stabilisce i tempi e i modi per l'identificazione.

Se non erro, noi abbiamo qui la dottoressa Grassi, la quale mi ha riferito che c'è una normativa che stabilisce che il nostro Stato dovrebbe fare un'identificazione entro un certo numero di ore, con informative al magistrato e così via.

Siccome noi dobbiamo pensare al futuro e a come eventualmente intervenire, anche in termini normativi, se necessario, nel modificare una norma, vi pongo una domanda.

Secondo voi, i tempi per la prima accoglienza, che contempla l'identificazione, la segnalazione e la ricollocazione, sono procedure idonee dal punto di vista della normativa, oppure bisognerebbe modificare la normativa esistente nel nostro Paese rendendola più chiara?

La seconda domanda è rivolta prevalentemente al perfetto. Noi ci siamo concentrati molto sugli *hotspot*, perché riteniamo che siano uno dei punti più delicati e più sensibili in questo momento nel sistema d'accoglienza del Paese.

Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che abbiamo anche i centri d'accoglienza e che alcuni di questi hanno numeri molto grandi e situazioni di estrema delicatezza. Mi riferisco anche a quelli piccoli, ma prevalentemente a quelli grandi, perché gestire centri d'accoglienza straordinaria o CARA che dir si voglia, con migliaia di persone dentro, ovviamente può determinare grossi problemi da tutti i punti di vista.

Nel suo territorio, prefetto, come si è comportato lei rispetto alla gestione dei centri d'accoglienza? Quali sono state le procedure con le quali lei ha affidato la gestione? Come identificate la collaborazione dei comuni sugli SPRAR, ma soprattutto sui CAS?

Rispetto a questi ultimi, immagino che lei abbia dovuto fare un lavoro particolarmente impegnativo su queste situazioni «emergenziali». Magari ci fossero SPRAR sufficienti per tutti.

Purtroppo, dai numeri risulta che avete fatto un buon lavoro, ma non sufficiente a coprire tutte le richieste che voi avete, anche alla luce – mi sembra di aver capito – di un'ulteriore richiesta di incremento dei posti sul vostro territorio.

L'ultima domanda è una curiosità che credo possa essere utile per i nostri lavori. Mi rivolgo al questore in questo caso. Sul tema dei maggiorenni o minorenni, come viene definito l'accertamento dell'età?

PRESIDENTE. Dal punto di vista dello sviluppo osseo?

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Esatto. Lo fa l'ASL.

PRESIDENTE. Io sono un medico, quindi ero curioso di capire...

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Presidente, ci sono dei casi molto evidenti. Per i casi meno evidenti noi ci rivolgiamo alla ASL e si fa direttamente il controllo in ospedale.

UMBERTO GUIDATO, *Prefetto di Taranto*. Per quanto riguarda l'individuazione dei centri, sono state fatte delle gare. Ci sono una serie di cooperative che hanno maturato un'esperienza in questo campo. Non ci sono numeri grossi, sono tutti numeri contenuti (massimo cento posti).

Questo ha consentito di avere innanzitutto dei servizi adeguati, con numeri non eccessivamente consistenti e, quindi, di sviluppare una serie di attività, che sono quelle tipiche che si svolgono nei CAS nei confronti degli immigrati.

Da parte dei comuni c'è stata la massima collaborazione, innanzitutto da parte del comune capoluogo. I rapporti sono stati sempre collaborativi con tutti gli enti. Finora non si sono verificati problemi di nessun genere.

Per quanto riguarda la qualità dei servizi, come ho detto prima, nella nostra struttura sono stati svolti verifiche, accertamenti, contestazioni e controdeduzioni. Si sta seguendo un percorso che consenta di assicurare il massimo dei livelli di qualità delle prestazioni rese. Devo dire che al momento non ci sono state particolari problematiche.

Per quanto riguarda l'ultima gara, alcune delle strutture non sono in convenzione. Poiché ci veniva richiesta la presenza di qualche decina di unità in più, abbiamo dovuto ricorrere ad alcune strutture, tra cui quella del seminario Noi e voi – più tardi sentirete don Mitidieri – per le quali c'è un rimborso delle spese, non una convenzione. Attualmente è sospesa la gara di cui ho parlato prima.

Per quanto riguarda l'*hotspot* di Taranto, teniamo conto che questa è una struttura che è stata realizzata *ad hoc*, ed è l'unica in Italia. È la prima che è partita, dal 29 febbraio. Pertanto, ci possono essere alcuni aspetti che vanno affinati.

Lei faceva riferimento al discorso del periodo estivo. Ce lo ha segnalato anche il questore.

Cercheremo di farlo presente. La struttura è stata aperta a marzo, quando faceva freddo, e, quindi, era previsto un impianto di riscaldamento. Lo faremo presente, perché è un aspetto sul quale senz'altro si può intervenire, per fare in modo che ci sia un condizionamento dell'aria che possa consentire questa permanenza.

La permanenza prevista è di 72 ore. Non esiste una normativa che regoli. La questura effettua le operazioni in tempi estremamente rapidi, però si verifica la necessità di ulteriore tempo e questo impone l'allungamento di qualche giorno della permanenza dei soggetti all'interno dell'*hotspot*.

È una struttura che è nata qui sostanzialmente, quindi siamo in una fase di sperimentazione. Necessariamente ci sono alcuni aspetti che noi, come prefettura, segnaliamo tempestivamente al Dipartimento delle libertà civili, che se ne occupa, anche sulla base delle indicazioni e delle segnalazioni che la questura ci fornisce su questi aspetti.

Posso assicurare che sarà mia cura segnalare questo aspetto relativo al periodo estivo, che certamente non è da sottovalutare, perché in quel periodo il caldo è notevole.

La struttura si trova in quello spazio perché era l'unico su cui poterla realizzare nell'area portuale, in un porto che – lo devo dire da prefetto – è in notevole ripresa. È un porto su cui ci sono aspettative italiane, ma forse legate anche a un sistema molto più vasto, europeo e mediterraneo. C'è un discorso di rivalutazione del porto, su cui ci sono lavori molto impegnativi e investimenti importanti, contemplati anche nell'ambito del contratto istituzionale di sviluppo.

Ciononostante, l'autorità portuale ha dato la massima collaborazione e ha compreso la necessità di avere questa struttura. Taranto è stata scelta perché, oltre ad avere tante problematiche, ha anche un posto chiave nel Mediterraneo. Speriamo che torni a essere un porto di riferimento nel Mediterraneo.

Peraltro, nell'anno venturo arriveranno anche delle crociere internazionali, quindi è già previsto un numero di navi con migliaia di passeggeri. L'area non è certamente quella. Oltre a quello, abbiamo anche i traffici e tante altre problematiche. Comunque, il porto commerciale è sempre stato utilizzato anche per questi scopi.

Mi scuso per la divagazione.

PRESIDENTE. Questore, vuole aggiungere qualcosa rispetto alla questione della normativa e della tempistica?

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Vorrei soltanto aggiungere una cosa. Tutto è perfettibile. Allo stato attuale, le cose funzionano se tutti gli *step* sono fatti in maniera puntuale.

Tuttavia, bisogna tener conto di quello che dicevo prima: avere un *partner* come il comune di Taranto che ci affianca ci aiuta tantissimo, anche perché i migranti presenti all'interno dell'*hotspot*, una volta terminate le operazioni di identificazione, come diceva il prefetto, sono liberi di muoversi come meglio credono. Per intenderci, utilizzano l'*hotspot* come un *bed and breakfast*, nel senso che ci vengono a dormire e a mangiare, ma non restano lì.

Pertanto, anche la permanenza delle 24-48 ore in più di fatto non diventa così pesante rispetto a quello che potrebbe essere se fosse un campo contenitivo, cosa che non è.

Resta fermo il fatto che per noi è importante che gli *step* vengano rispettati. In tal modo, lo strumento funziona.

UMBERTO GUIDATO, *Prefetto di Taranto*. Vorrei aggiungere una cosa a proposito del comune di Taranto.

PRESIDENTE. Subito dopo di voi audiremo il sindaco.

UMBERTO GUIDATO, *Prefetto di Taranto*. Il comune è stato sempre collaborativo.

Il questore all'epoca non c'era. Dall'estate 2014 al maggio 2015 c'è stata veramente un'emergenza, quindi abbiamo avuto la necessità di distribuire. C'è stato un tentativo da parte di alcuni comuni, come Martina Franca con la palestra comunale e Grottaglie con l'altra palestra, e di molte associazioni. Il comune di Taranto ha gestito alcune strutture comunali, tipo una palestra e una sorta di ex mercato coperto, che sono state gestite in maniera adeguata. Il comune si è offerto spontaneamente e ci è venuto incontro.

Abbiamo una convenzione con un ente pubblico, che mi sembra una garanzia sufficiente per quanto riguarda i rapporti per la gestione di una struttura così delicata.

PAOLO BENI. Ho un'ultima domanda a proposito delle cose che diceva il signor questore. È chiaro che non è un campo contenitivo, ma possono uscire. Mi domando una cosa. Noi siamo andati stamani e abbiamo visto che c'è una discreta sorveglianza agli ingressi...

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Per non consentire a estranei di inserirsi.

PAOLO BENI. Ovviamente. Questa possibilità di movimento è legata all'aver fatto...

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Il fotosegnalamento.

PAOLO BENI. Quando hanno il cartellino appeso, con quello possono uscire.

Se arriva una nave con 400 nuove persone, entrano tutte dentro e non esce nessuno finché non si è fatto il fotosegnalamento.

STANISLAO SCHIMERA, *Questore di Taranto*. Esatto. Questo è il meccanismo. Lo facciamo in diciotto ore.

UMBERTO GUIDATO, *Prefetto di Taranto*. Dopodiché, sono liberi ed escono, tant'è vero che nel giorno della festività del santo patrono ce n'erano tanti. Inoltre, con il bus abbiamo evitato che, percorrendo delle strade un po' particolari di scorrimento veloce, ci potessero essere incidenti.

Vengono accompagnati in centro per fare i loro giri. C'è proprio un movimento, perché sono persone libere.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che ci possono essere sicuramente punti di miglioramento, come in tutte le cose. Su questo non c'è dubbio.

Dai colloqui che abbiamo svolto stamattina, mi è sembrato di capire che uno dei problemi più importanti, di cui purtroppo spesso si deve far carico da solo il comune, è il tema dell'accoglienza dei minori non accompagnati.

UMBERTO GUIDATO, *Prefetto di Taranto*. È una competenza del comune di Taranto, come lo è di tutti i comuni, perché è il luogo di sbarco.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor prefetto e il signor questore per la loro disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.